

Il piano Solo

Storia di un “colpo di Stato”

Enrico Pipino



Indice

I.	Come un fulmine a ciel sereno	3
II.	L'Italia degli anni '50	4
III.	Il sottobosco dei servizi segreti italiani	6
IV.	“La stanza dei bottoni”	8
V.	“Il tintinnar di sciabole”	11
VI.	La storiografia	12
VII.	Bibliografia e Immagini	14

I. Come un fulmine a ciel sereno



(Prima pagina del settimanale L'Espresso, 14 maggio 1967)

“La copertina del n.20 de «L'Espresso», [...] - sulla quale campeggia il titolo *Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato* - è occupata dalla clamorosa inchiesta sul 14 luglio 1964, quando, al termine di una riunione al Comando dell'Arma, «due generali di divisione, undici generali di brigata e mezza dozzina di colonnelli si sparpagliavano per l'Italia, per preparare le loro truppe al colpo di Stato. Un colpo di Stato che non si fece più. Perché Nenni cedette ancora, e Moro e Saragat rimisero insieme un governo di centro-sinistra». Il settimanale va a ruba nelle edicole, mentre deputati e senatori delle opposizioni chiedono una commissione parlamentare d'inchiesta. Deflagra il caso che per tre anni agiterà il mondo politico e rivoluzionerà i vertici delle forze armate”.¹

A tre anni di distanza, l'opinione pubblica e la stessa classe politica sono costrette a tornare all'estate del '64, a quando cadde il Moro I - primo storico governo di centro-sinistra - e agli eventi che si susseguirono nell'ombra. Cosa successe davvero in quel mese di crisi politica? Fu davvero sfiorato un golpe, orchestrato persino con il coinvolgimento della più alta carica dello Stato?

¹ Franzinelli Mimmo, *Il piano Solo*, 2021, Milano, Mondadori, p.184.

II. L'Italia degli anni '50

“Mutamenti radicali investono dunque l'Italia”:² basta questa semplice frase di Crainz a spiegare quanto questi due decenni siano ricchi e vivaci per il Belpaese. Il secondo dopoguerra infatti, frutto di una congiuntura economica positiva,³ si rivela una vera e propria «età dell'oro», per una nazione uscita solamente pochi anni prima da una dilaniante e lacerante guerra mondiale divenuta successivamente guerra civile.



(Torino, Piazza San Carlo, Secondo Dopoguerra: il miracolo economico e la rinascita della città, nel segno della FIAT)

Le grandi trasformazioni socio-economiche - dalla rapida ed ingente industrializzazione in un paese in precedenza agricolo, alla diffusa immigrazione interna - e le innumerevoli opportunità all'orizzonte che capitano in mano alla giovane Repubblica devono essere quindi capitalizzate, cosicché si possa dare una vera sterzata allo sviluppo italiano, utile non solo dal punto di vista meramente pratico ma anche dal punto di vista politico, poiché capace di espandere e stabilizzare le basi di una democrazia tutt'altro che solida. Difatti, lato politico, la situazione è andata man mano complicandosi: i primi problemi di tenuta, emersi già con la fine del centrismo e l'inasprimento di una guerra fredda che ha messo fuori gioco due dei principali partiti del Comitato di Liberazione Nazionale (il CLN), ovvero il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano, hanno dato vita a governi brevi, privi di una direzione, complice una maggioranza sempre più difficile da trovare in Parlamento. Fallito il tentativo degasperiano di una riforma elettorale maggioritaria che potesse premiare la coalizione vincente superante il 50%+1 dei voti, la Repubblica naviga a vista. Ma il tempo intanto scorre ed è proprio in questa situazione che si alzano le voci dei più accorti

² Crainz Guido, *Storia della Repubblica*, 2016, Roma, Donzelli Editore, p. 99.

³ Per un breve ma preciso approfondimento vedi Formigoni Guido, *Storia essenziale dell'Italia repubblicana*, 2021, Bologna, Mulino, pp. 66-71.

osservatori politici, che capiscono quanto sia fondamentale sfruttare un momento irripetibile di crescita, in modo da metter mano e risolvere tutte le storture ancestrali che l'Italia si porta dietro.⁴

Nonostante però i movimenti che investono una parte della sinistra frontista esclusa dopo i fatti d'Ungheria nel 1956, la politica italiana le prova tutte prima di abbracciare la coalizione che segnerà gli anni Sessanta: il centro-sinistra. Si arriva così al fatidico 1960 e al governo monocoloro democristiano Tambroni, fortemente voluto dall'allora presidente della Repubblica Gronchi e osteggiato invece internamente dalla stessa DC. In uno scenario politico nel quale a sinistra, per evidenti ragioni internazionali, non si può andare, cooptare il partito neofascista, l' MSI, che appoggia esternamente l'esecutivo, sembra essere l'unica soluzione possibile per una parte di Paese, terrorizzata dal comunismo, nonché appoggiata dall'alta finanza, dal Vaticano e dall'amministrazione statunitense. Il tentativo tuttavia non va a buon fine. Gli scontri di piazza, le tensioni interne alla "balena bianca" e i movimenti ambigui e sotterranei del presidente del Consiglio in carica fanno aprire gli occhi alla fazione di per sé già restia a questa soluzione e invece interessata e attenta ai cambiamenti in corso nel Partito Socialista,⁵ guidato da Nenni e ormai sempre più distante da un partito comunista rimasto immobile a seguito della scoperta delle efferatezze staliniste e sovietiche.



(I fatti di Genova, 30 luglio 1960: gli scontri in Piazza De Ferrari, a seguito della convocazione a Genova del sesto congresso dell' MSI)

⁴ Vedi La Malfa Ugo, *Nota aggiuntiva*, 1973, Roma, Edizione Janus.

⁵ "Per contrastare nel modo più efficace il PCI, secondo Fanfani e Moro la DC dovrebbe collaborare non con i neofascisti ma con i socialisti: di qui, la necessità politica del centro-sinistra", Franzinelli Mimmo, *Il piano Solo*, p. 19.

III. Il sottobosco dei servizi segreti italiani

La ricostituzione dell'apparato spionistico va di pari passo con la stabilizzazione del Paese. I servizi di intelligence militare sono infatti uno dei settori maggiormente indeboliti a seguito della rovinosa caduta della dittatura fascista. Inutili ora, poiché non aventi più uno scopo politico dettato dal regime (SIM), che se ne è appropriato per i propri interessi, questi vedono nel corso degli anni '50 una ristrutturazione e ricomposizione interna in funzione antisovietica, al netto della nuova sfera di influenza nella quale si ritrova l'Italia.

Uno di questi, fondamentale per la nostra storia, è il SIFAR (Servizio informazioni forze armate), costituito nel '49, durante l'epoca centrista e alla vigilia del primo grande scontro periferico tra le due nuove superpotenze, USA e URSS: la guerra di Corea. "Incaricato dell'attività offensiva e difensiva dello Stato e dell'alta direzione e del coordinamento dei servizi informativi delle tre forze armate",⁶ il servizio segreto si adopera fin dalla nascita nella sua funzione: emarginare/vigilare i simpatizzanti di sinistra. Non è un caso se già nel '51, quando la tensione internazionale è alle stelle, il SIFAR opti per la predisposizione di una rete clandestina - Stay Behind - con compiti di informazione, sabotaggio e propaganda. Gli Stati Uniti chiedono difatti un maggiore impegno europeo e in Italia la preoccupazione per la quinta colonna comunista cresce a dismisura. A essere spiati e schedati sono gli esponenti politici di sinistra, "rei" di intrattenere relazioni con partiti e/o agenti di paesi aderenti al patto di Varsavia. Si forma dunque una vera e propria rubrica, la Rubrica E, in mano alla Commissione speciale per la lotta al comunismo, retta da Viggiani, ufficiale SIFAR, e chiamata così perché contenente tutte le informazioni sugli estremisti, ossia "i cittadini in grado di predisporre, individualmente o inquadrati in organizzazioni paramilitari, atti di sabotaggio, attività di disturbo contro le forze armate, le infrastrutture e i materiali militari".⁷



Giovanni De Lorenzo, capo del SIFAR dal 1955 al 1962

⁶ Franzinelli Mimmo, *Il piano Solo*, p. 14

⁷ Ivi, p. 15

Siamo nel '53 e la febbre comunista non fa altro che aumentare, come abbiamo visto. I risultati della tornata elettorale dello stesso anno hanno prodotto una cocente sconfitta per la DC e anche dagli USA ci si inizia ad attivare in modo da promuovere personalità centriste, a fronte di un PCI in continua crescita.⁸ È un aggiornamento infatti continuo quello portato avanti dal SIFAR, che non si limita più negli anni a venire agli “estremisti” - ne sono un esempio la Rubrica M, elencante gli individui sospettati o condannati per spionaggio, e la Rubrica PPP, dedicata alle persone potenzialmente pericolose -, ma che amplia prima sotto la direzione di Musco e poi sotto la guida di De Lorenzo il suo raggio operativo, frutto soprattutto di una commistione inedita con il capo dello Stato. Se difatti durante la presidenza Einaudi i rapporti SIFAR-presidente della Repubblica sono formali e ben delimitati dai rispettivi ruoli e incarichi, durante il settennato Gronchi, quando arriva De Lorenzo a capo del servizio, i rapporti diventano sempre più stretti. Numerose sono le udienze e sempre maggiore diventa l'interferenza del SIFAR nel campo politico. Le attenzioni spionistiche si spostano addirittura verso dirigenti democristiani o laici; non si guarda più solo il mondo frontista. E ad interessare sono le vicende private, utili eventualmente per fare pressione e/o ricattare esponenti che non si adeguano al pensiero di chi le vuole usare. Parenti, amici, frequentazioni, tutto è segnato e tutto è raccolto. Esito scontato: l'inserimento destabilizzante di questi nella lotta sotterranea di correnti e personalità durante le ripetute crisi ministeriali tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta.

La serie di dossier crea effettivamente dei veri e propri osservati speciali, da confinare nel caso in cui la situazione dovesse prendere una brutta piega, sentore comune durante la crisi del governo Tambroni, estate 1960, e durante la crisi di Berlino, maggio 1961. Proprio qui, in questi anni spunta per la prima volta il termine “enucleazione”⁹ in una circolare segreta diramata dall'allora capo della Polizia, Vicari. Ma cosa si cela dietro questa circolare? Tre nuovi diversi stati di emergenza, tarati in base all'eccezionalità della situazione dal meno grave al più grave. Sono disposizioni preventive sì, ma risulta evidente come una significativa percentuale delle forze dell'ordine non ritenga più adeguati i piani d'ordine pubblico e senta la minaccia vicina.

Inoltre pochi mesi più tardi vedrà la luce sempre da un'idea del capo della Polizia un'altra misura preventiva, il Piano E-S - Emergenza Speciale, atto a presidiare, solamente in caso di attacco sovietico, le dieci principali città italiane, assieme ad altri importanti punti strategici. Troviamo qui, dunque, in questa serie di azioni le basi e le prime tracce di quello che poi sarà il Piano Solo. Mentre le discussioni pubbliche, i giornali e i principali partiti italiani si muovono per realizzare una coalizione dalla portata rivoluzionaria - il centrosinistra -, sottobanco e nel più assoluto segreto, importanti rami delle forze armate e dei servizi segreti agiscono e prospettano scenari futuri tutt'altro che democratici, qualora la guerra fredda diventasse calda.

⁸ La maggior parte delle vittime di dossieraggio sono comunisti. Di gran lunga minore è l'attenzione per i socialisti, nonostante siamo ancora prima del 1956, della crisi ungherese e della svolta politica nenniana che cambierà profondamente il PSI.

⁹ “Enucleazione” è una parola ripresa dalla medicina, usata per indicare generalmente l'asportazione di un organo o di una patologia ben delimitata. L'accezione che assume nel mondo politico rende bene l'idea di ciò che succederebbe nel caso scoppiasse una rivolta popolare o ci fosse addirittura uno scontro diretto tra i due blocchi.

IV. “La stanza dei bottoni”

La strada verso la stanza dei bottoni per il PSI si apre definitivamente nel 1962, con la realizzazione di quello che sarà l'ultimo governo della terza legislatura, il Fanfani IV, antipasto di ciò che sarà la quarta legislatura, segnata dai tre governi Moro. Il PSI formalmente non ancora facente parte dell'esecutivo, perché in appoggio esterno, in realtà dà una scossa con la sua presenza alla politica italiana, dettando un'agenda riformista, capace di intervenire in alcuni punti nevralgici per lo sviluppo del paese. La nazionalizzazione dell'industria elettrica, la scuola media unica e la creazione delle regioni sono solo alcuni dei punti chiave portati avanti dai socialisti, guardati con attenzioni dai più ostili oppositori a questo nuovo tentativo, ma anche dallo stesso Partito Comunista, che annuncia all'indomani della nascita dell'esecutivo una “opposizione flessibile”.¹⁰ Togliatti, dopotutto, non nasconde il valore positivo della coalizione, meritevole di aver rotto il blocco conservatore e di aver rimesso la situazione in movimento. La prova del nove per il segretario comunista sarà però sul lungo: il rischio, ai suoi occhi, che la svolta si riveli in realtà un'operazione trasformista, permane nelle parole del leader.¹¹

Segno tuttavia della diffidenza e dei giochi di potere interni alla stessa Democrazia Cristiana, sì partner di governo, ma comunque avente ali fortemente titubanti del nuovo corso, è la prima importante decisione che il Parlamento è tenuto a prendere dopo pochi mesi dalla nascita del Fanfani IV: l'elezione del presidente della Repubblica. Finito il mandato di Gronchi, a seguito di varie sedute è eletto Antonio Segni, democristiano ostile alla coalizione di centro-sinistra, anziché Saragat, leader del partito socialdemocratico. L'equilibrio e l'unità di partito sono i motivi che spiegano l'elezione del democristiano, sostenuto anche dal voto delle destre.¹² Le componenti di sinistra assieme ai repubblicani invece spingono per l'elezione di Saragat, vedendo anche l'indecisione di una parte della DC - la sinistra guidata da Fanfani - di appoggiare Segni, noto per le sue posizioni conservatrici. Ma la minaccia di Moro di scatenare una crisi di governo obbliga i fanfaniani a seguire la linea del segretario del partito, che non vuole scissioni.¹³ A metà '62 dunque si verifica la perfetta contrapposizione tra un governo riformista e un capo di stato immobilista: tutto perfettamente bilanciato.

¹⁰ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, 2016, Bologna, Mulino, p. 301.

¹¹ Lanaro Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana*, 1996, Venezia, Marsilio, p. 315.

¹² Vedi Gotor Miguel, *L'Italia nel Novecento*, 2019, Torino, Einaudi, p. 207; Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, 2006, Torino, Einaudi, p. 363.

¹³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, p. 298.



(Antonio Segni, presidente della Repubblica (1962-1964). Colpito da trombosi cerebrale nell'estate del '64, a fine anno firmerà le dimissioni)

Nonostante il passo indietro iniziale per la coalizione, le riforme vengono portate avanti dalla inedita compagine governativa, che mantiene le promesse, eccezion fatta per la nascita delle regioni,¹⁴ ottenendo importanti risultati. La brusca frenata su questo riformismo arriva però dalla fine del “miracolo economico”, nel 1963; il dinamismo dei primi mesi lascia infatti spazio ad un immobilismo, complice l'inflazione e la paura di uno scudo crociato ormai con gli occhi puntati sulle prossime elezioni. Le divisioni interne intanto crescono, come dimostra la discussione sulla riforma urbanistica: Segni minaccia di non firmare la legge, bollata come “bolscevizzazione edilizia”, e così il governo cade. Si arriva alle urne ancora più divisi e incerti sul futuro che spetta all'Italia, con un Quirinale tutt'altro che disposto ad accettare nuovi tentativi di questo genere in futuro.

Le politiche di aprile '63 sono in effetti indicative rispetto al malcontento che accompagna la parte più moderata del paese: la Democrazia Cristiana perde addirittura il 4% a favore di un aumento del 3,5% per i liberali, che continuano ad opporsi all'idea di centro-sinistra; la critica verso la piega che la “balena bianca” sembra aver preso è marcata. “Segni vive [difatti] con crescente angoscia la scissione tra le proprie convinzioni interiori sul bene dell'Italia e l'adempimento degli obblighi istituzionali che gli impone comportamenti sgraditi: le indicazioni delle segreterie di partito lo vincolano infatti al governo con i socialisti, una formula innovativa, che impedirebbe alla DC di trattare gli alleati alla stregua di subalterni, come negli anni Cinquanta. Il presidente vorrebbe evitare al Paese «il salto nel buio» ed è lieto della carta offertagli dalle divisioni intestine al PSI tra l'ala ministeriale degli autonomisti (Nenni-De Martino) e l'intransigentismo antidemocratico della corrente di sinistra (Basso-Vecchietti), ma sa bene che al tramonto del governo di transizione gestito da Leone i socialisti entreranno nella «stanza dei bottoni»”.¹⁵ Già perché nonostante tutto, dopo il governo “balneare” di Leone a dicembre 1963 nasce definitivamente il primo esecutivo Moro, retto da una coalizione composta da DC-PSDI-PRI e PSI: nasce il centro-sinistra organico.

¹⁴ Dietro alla riforma delle regioni rientrano motivi politico-numeric: il rischio di avvantaggiare perifericamente il “fattore K” spaventa gran parte dello schieramento moderato-conservatore e dunque, nonostante sia una misura presente nella Carta Costituzionale, dal governo Fanfani viene rinviata e ci sarà da aspettare ancora fino al 1970 prima di vedere la nascita di questo ordinamento.

¹⁵ Franzinelli Mimmo, *Il piano Solo*, p. 53



(Aldo Moro (DC) e Pietro Nenni (PSI), i due volti principali del centro-sinistra organico)

Segni sembra effettivamente rimanere solo nella sua lotta istituzionale contro un centro-sinistra che ormai risulta ben visto non solo dalla maggioranza democristiana, ma dagli stessi Stati Uniti e dal Vaticano, che puntano su questa novità per isolare e indebolire un Partito Comunista sempre più forte in termini di consensi. Il presidente della Repubblica però non demorde. I suoi contatti continui con figure esterne alla politica - come Carli (governatore Banca d'Italia), De Lorenzo (dal 1962 comandante dei carabinieri) e Vicari (capo della Polizia) - destano sospetti e preoccupazioni per un'eventuale ingerenza del capo di Stato nei programmi, ma dimostrano l'operosità che il capo del Quirinale mette in campo per controllare, se non addirittura indirizzare la politica italiana. La pressione in effetti su Moro è tanta: il rischio di un fallimento darebbe adito a chi come Segni spera in nuove elezioni e vuole definitivamente cestinare questa soluzione, ritenuta pericolosa. "L'inquietudine del capo dello Stato - cui la Costituzione attribuisce nominalmente il comando delle forze armate - si è accresciuta nel corso del 1963" e una serie di misure introdotte, vedi l'impianto occulto di registrazione nello studio presidenziale, assieme a dichiarazioni private non fanno altro che confermare questa sensazione.¹⁶ I pareri inoltre richiesti a figure rilevanti per quanto riguarda l'ordine pubblico e l'economia allarmano ulteriormente il presidente, sempre più convinto della necessità di un cambio.¹⁷ È in questo contesto, carico di sospetti e manovre sotterranee, che prende forma il famigerato Piano Solo: un progetto destinato a lasciare un'ombra lunga sulla storia della Repubblica.

¹⁶ "Segni segue con inquietudine gli episodi di conflittualità sociale e in più occasioni esorta il capo del governo a introdurre un freno legislativo agli scioperi, «a seguito delle ultime manifestazioni di lotta sindacale, che hanno assunto recentemente caratteristiche di preoccupante violenza o di particolare gravità»", Franzinelli Mimmo, *Il piano Solo*, p. 78.

¹⁷ Le parole di Viggiani, capo del SIFAR: "Moro e i socialisti stanno portando l'Italia proprio verso la rovina economica ed allora, sai, qui c'è chi desidera un Governo d'emergenza che sostituisca questo centro-sinistra e che dia la possibilità di risollevare un pochino le sorti della nostra economia e le nostre cose. Sai, De Lorenzo è pronto a fare qualche cosa...", Ivi, p. 81.

V. “Il tintinnar di sciabole”

Tra Segni e De Lorenzo vi è ormai un rapporto consolidato. Sono frequenti i colloqui che il capo dello Stato concede al primo carabiniere e numerosi i pareri e le veline che arrivano al Quirinale, segno di una continua corrispondenza. La fiducia del presidente verso il generale è massima, tanto da avallare in quegli anni un piano di grande modernizzazione dell'Arma propostogli da De Lorenzo. Segni, dopotutto, insiste da tempo sull'urgenza di un riarmo per prevenire insurrezioni. Un nuovo reparto paracadutista e un'intera nuova brigata meccanizzata, dotata di carri armati, sembrano quindi agli occhi del capo dello Stato una risposta appropriata alla tensione che il paese sembra vivere, a maggior ragione dopo la visita ufficiale del presidente in Francia ad inizio '64, quando la mobilitazione dell'Union nationale des étudiants de France appoggiata da comunisti, socialisti e sindacati di sinistra è gestita e successivamente smobilitata brillantemente dalle forze di polizia. Quella scena, impressa nella mente di Segni, diventa un modello: il controllo dell'ordine pubblico non deve più essere solo risposta, ma prevenzione armata. Niente e nessuno può convincere diversamente il presidente della Repubblica: è più che mai necessario un incremento di risorse e di responsabilità per le forze dell'ordine, così da replicare il modello francese.¹⁸ E quindi, in un contesto simile, quando l'ossessione comunista raggiunge il livello massimo, vengono persino rispolverati i piani di ordine pubblico e i dossier contenenti i nomi di tutti quei possibili uomini pubblici pericolosi, da “enucleare”. Nei primi sei mesi del 1964 dunque De Lorenzo insieme all'Arma si adopera per mettere in piedi un piano che tranquillizzi il presidente: un progetto di riserva che, secondo la più alta carica istituzionale italiana, possa “affrontare con mezzi estremi una situazione ritenuta altrimenti irrisolvibile”.¹⁹ Saranno in definitiva tre le versioni custodite nella cassaforte dell'Ufficio operazioni, una per divisione (Pastrengo-Nord, Podgora-Centro e Sardegna, Ogaden-Mezzogiorno), redatte grazie alla collaborazione anche del SIFAR. In caso di emergenza di ordine pubblico l'intervento esclusivo dei carabinieri ci sarà. Occupazione delle aree vitali, rastrellamento degli agitatori politici, difesa dei punti nevralgici; tutto è ben delineato. È il 10 maggio 1964, quando la bozza è presentata al presidente Segni: ci si prepara al peggio.

In questo clima pesante si arriva dunque all'«estate calda» del 1964: la caduta del Moro I dopo nemmeno sette mesi riporta il paese in una situazione di totale incertezza. Segni spinge per spostare l'asse dell'esecutivo nuovamente a destra. L'auspicio è la formazione di un governo di tecnici con alla guida Merzagora, presidente del Senato, che possa archiviare l'esperimento del centro-sinistra organico e riportare il paese entro i confini rassicuranti di un governo d'ordine. La contesa istituzionale durerà circa un mese, ma a spuntarla sarà Moro, capace di non cedere, nonostante le forti pressioni esercitate dal Quirinale e alcuni inquietanti segnali. Già perché ai ricevimenti di Segni con figure esterne al mondo politico si sommano in quei giorni i movimenti dei reparti di più recente istituzione dei carabinieri, tanto voluti dal presidente e presentati in pompa magna il 14 giugno 1964 durante una parata a Roma, a ridosso della crisi di governo. A questo, si aggiungerà inoltre la decisione di non far rientrare le due

¹⁸ Ivi, pp. 84-86.

¹⁹ Franzinelli Mimmo, *Il piano Solo*, p. 96.

nuove brigate nelle rispettive caserme, ma di farle rimanere a Roma, con la scusa di “problemi logistici”.²⁰ La temperatura sale e i quattro partiti di governo, per evitare scenari futuri nefasti, decidono di farsi scudo a vicenda, abbassare le pretese – su tutti i socialisti – e dar vita ad un nuovo governo, il Moro II, di segno sicuramente meno riformista, evitando però così un governo presidenzialista.

VI. La storiografia



(Due libri sul tema di recente pubblicazione – a sinistra il saggio storico di Mimmo Franzinelli, a destra il lavoro di Mario Segni, figlio del presidente – che dimostrano come il dibattito sia ancora presente)

L'estate del 1964 in conclusione non si spiega senza guardare agli snodi che l'hanno preceduta, decisivi per comprendere il clima politico di allora. Anche il cosiddetto “Piano Solo” – chiamato così per la partecipazione esclusiva dell’Arma dei Carabinieri – affonda le radici in una fase preparatoria ben precisa, che ne chiarisce senso e obiettivi.

Negli anni, soprattutto in seguito alle accuse mosse da “L’Espresso”, molto è stato scritto su questo evento. Inchieste giudiziarie, commissioni parlamentari e documenti interni ai partiti hanno alimentato una lunga stagione di ricerca su un evento ancora oggi divisivo. Le interpretazioni, in particolare quelle di segno politico, si sono moltiplicate: tesi contrapposte, accuse e smentite, difese spesso legate a logiche di schieramento e appartenenze ideologiche, com’è naturale in vicende tanto delicate.²¹ Tuttavia, giunti alla fine di questa breve rassegna del Piano Solo, è utile riportare una sintesi affidata alla voce della storiografia: “Nessun studioso oggi sostiene la realtà di un colpo di Stato”.²² I documenti desecretati, assieme ai diari privati di molte delle figure coinvolte, hanno negli anni permesso di ricostruire con maggiore precisione i contorni di un avvenimento a lungo strumentalizzato. La valutazione oggi più condivisa è che il Piano Solo sia stato uno strumento di pressione politica, capace di influenzare la formazione del secondo governo Moro: una “pistola scarica”, ma ben oliata e mostrata con ostentazione.

Diversa, invece, è la valutazione storiografica che riguarda presidente Segni. Se inizialmente fu al centro delle accuse di Jannuzzi su “L’Espresso”, fu poi rapidamente scagionato – anche dalla stessa opinione pubblica – lasciando che l'intera responsabilità ricadesse sul generale De Lorenzo. Le ricerche successive,

²⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=tmXFSE3mZHw>

²¹ Franzinelli Mimmo, *Il piano Solo*, pp. 217-223.

²² Ivi, p. XIII

però, mostrano un quadro diverso: il Piano Solo fu “esplicitamente commissionato dal presidente, per i suoi progetti politici. Ossessionato dalla penetrazione comunista nei gangli dello Stato, Segni s’ispirò [come abbiamo già visto] al piano antisommosse francese da lui conosciuto nella visita ufficiale effettuata a Parigi a febbraio 1964”.²³

Alla fine, il Piano Solo non scattò. Ma fu pensato, preparato, discusso. E tanto basta, forse, per cogliere la misura della tensione che attraversava l’Italia in quell’estate del 1964. Il resto, come spesso accade nella storia repubblicana, si muove sul confine sottile tra ciò che è accaduto e ciò che sarebbe potuto accadere.

²³ Ivi, pp. XXIII-XXIV.

BIBLIOGRAFIA

- Crainz Guido, *Storia della Repubblica*, 2016, Roma, Donzelli Editore
- Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, 2006, Torino, Einaudi
- Gotor Miguel, *L'Italia nel Novecento*, 2019, Torino, Einaudi
- Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, 2016, Bologna, Mulino
- Formigoni Guido, *Storia essenziale dell'Italia repubblicana*, 2021, Bologna, Mulino
- Franzinelli Mimmo, *Il piano Solo*, 2021, Milano, Mondadori
- Lanaro Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana*, 1996, Venezia, Marsilio

IMMAGINI

Figura 1:

<https://static.lespresso.it/fullwidth/1a4/55cb9571-2826-48fd-12fa-41d111c111a4.webp>

Figura 2:

https://www.torinofree.it/wp-content/uploads/2017/05/torino_rinasce_1.webp

Figura 3:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/thumb/2/2c/Fatti_di_Genova%2C_luglio_1960_piazza_De_Ferrari.jpg/960px-Fatti_di_Genova%2C_luglio_1960_piazza_De_Ferrari.jpg

Figura 4:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/16/Giovanni_de_Lorenzo.jpg

Figura 5:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/9/96/Antonio_Segni.jpg

Figura 6:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/84/Aldo_Moro_and_Pietro_Nenni.JPG

Figura 7:

<https://www.mondadori.it/content/uploads/2021/07/978880474416HIG.JPG>

Figura 8:

<https://www.store.rubbettinoeditore.it/wp-content/uploads/2021/04/00ColpoDiStatoSegni-196x300.jpg>